

ARCIDIOCESI DI OTRANTO

Consiglio Presbiterale – 17 febbraio 2022

Prima sintesi dei verbali emersi dalla fase narrativa del Sinodo nelle Comunità parrocchiali

Le comunità parrocchiali si sono inserite volentieri nel processo sinodale. Si è colto in esse il bisogno di questo Sinodo. In alcuni casi l'incontro previsto per tutte le parrocchie è stato il primo di un cammino che in più tappe si è avviato in loco. In un caso è stato coinvolto anche il Consiglio Comunale del luogo.

Nelle riunioni dei Consigli pastorali parrocchiali si è respirato un clima di sano realismo, di fede e di serena condivisione fraterna e si è fatta strada l'unanime volontà di ascoltare le mozioni dello Spirito che continuamente agisce all'interno delle nostre comunità.

Sullo sfondo delle narrazioni e dei confronti avvenuti è emerso un dato di fatto incontrovertibile: la parrocchia c'è ed è, ancora, nei nostri centri urbani un punto di riferimento. Altro aspetto chiaro è stato che l'esistente della vita delle nostre parrocchie non può essere squalificato come insignificante, con l'ingenua presunzione di una riforma totale. L'attuale vita delle comunità è, con le innumerevoli risorse, ma anche con i limiti e con le difficoltà, il volto della fedeltà della nostra chiesa locale all'universale missione evangelizzatrice.

È stato ribadito, però, che durante questo Sinodo si tratta di ripensare non le singole iniziative pastorali della Chiesa, ma la sua stessa azione pastorale, il senso dell'essere Chiesa e del suo "esserci", scongiurando la tentazione di azzerare il presente con le sue consolidate esperienze e di rimanere intrappolati nell'afflato nostalgico verso un passato che non c'è più.

È emerso che un autentico impegno sinodale si fonda questi due presupposti:

1. imparare a leggere l'ora presente con la sua complessità come il grande "segno dei tempi", senza aver fretta di stigmatizzarlo con improbabili valutazioni. Ogni crisi, infatti, nasconde grandi opportunità.
2. E vivere il Sinodo, proposto da Papa Francesco, come una chiamata d'amore. Solo così si potrà unire la prospettiva vocazione a quella missionaria e risvegliare in tutti i credenti la necessità di mettersi in gioco, per evitare che anche questa circostanza si risolve in un nulla di fatto.

Nelle narrazioni raccolte sono stati registrati anche i contraccolpi della paura, dello smarrimento e della sfiducia che, in questi ultimi tempi, - come sappiamo - hanno intasato la convivenza sociale. Ma più che soffermarsi su annose diagnosi senza soluzione, il senso di responsabilità cristiana ha fatto sì che si leggessero le attuali vicende umane con occhi diversi. Cosicché l'attuale momento storico, il nostro grande "segno dei tempi", è apparso sul tavolo dei Consigli pastorali con sfide precise che la Chiesa sa di dover fare proprie e assumere come assolute priorità, in nome della prossimità e della cura fraterne.

Ecco le sfide colte:

1. Il già diffuso e progressivo individualismo che è stato acuitizzato dalla situazione pandemica e che ha visto infragilirsi ancora di più, a tutti i livelli, i legami interpersonali.
2. L'erosione demografica, causata dall'alto tasso di mortalità, dallo strepitoso calo delle nascite e dal costante esodo di giovani e famiglie, che sta portando all'inesorabile invecchiamento dei nostri centri urbani.
3. Il disagio esistenziale che scaturisce dalla mancanza di occupazione e dal precariato lavorativo e che rende non facile la gestione dei ritmi quotidiani dei singoli e, soprattutto, delle giovani famiglie.
4. Il processo di secolarizzazione che si manifesta in una crescente indifferenza verso la religione e verso i valori dello spirito, ma che, nello stesso tempo, lascia inevase le tante domande di senso che affiorano, spesso anche in forma drammatica, nel cuore degli uomini.

La Chiesa sa di dover accogliere queste sfide, prendendo coscienza della complessità dell'ora presente, ma consapevole anche di dover combattere gli ostacoli che vi si frappongono.

Primo fra tutti, la difficoltà di ripensarsi in termini nuovi che si impongono a chi vuole rendere davvero presente il Signore, quale risposta viva alle eterne domande dell'uomo. L'impegno di evangelizzazione ha sempre i tratti dell'"inizio", come ci ricorda *l'incipit* del vangelo di Marco, molto lontano da uno stile pastorale rutinario.

In più maniere è emersa l'importanza di curare la corrosione interna delle incomprensioni e delle conflittualità tra singoli, tra i diversi gruppi e, non di meno, tra laici e presbiteri.

Si è anche colta l'urgenza di riuscire a presentare un'immagine di parrocchia che non sia quella di un supermercato, dove ognuno prende quello che gli serve, senza alcun coinvolgimento.

Ecco le direzioni emerse, verso le quali mettersi "in cammino insieme" senza ingenui ottimismo e mettendo in conto anche eventuali delusioni.

1.

Il senso di smarrimento, della paura, della rabbia e dello scoraggiamento è troppo grande per poter presumere di accostarlo con le sole forze umane. La nostra fede ci ricorda che solo Dio può darci la vera speranza. E questo deve essere messo ben in evidenza per evitare prometeici e pelagiani volontarismi destinati ad accumulare inesorabili delusioni, come ci ricorda spesso papa Francesco. Ci potremmo mettere nei panni del Battista, allora, per predisporci a cogliere il "nuovo" del Cristo, rispetto alle nostre misure limitate, e a scoprire cioè che è Lui a prendersi cura di noi, senza esclusione di alcuno, con una prossimità che apre, a chiunque lo incontri, esodi pasquali nei quali chiede solo di entrare liberamente e con fiducia.

Questo è il motivo per cui è decisivo ribadire Il primato di Dio, attraverso la centralità della Parola e dei Sacramenti. Solo così il Sinodo sarà una vera esperienza di fede, nella quale si imparerà a cogliere quello che lo Spirito vuole dire alle Chiese. L'immediata conseguenza di questa prima direzione sarà quella di custodire la dimensione profetica della chiesa, capace di essere al passo dei tempi e di andare controcorrente, se occorre, senza perdere la propria identità.

2.

Per arginare il dilagante individualismo si impone l'emergenza di legami forti. Crescere nell'accoglienza e nell'autenticità delle relazioni è per noi cristiani una missione senza fine. Solo così la parrocchia può diventare "casa"... "in mezzo alle case" e rendere concreta la Chiesa delle relazioni, nella quale si impara quotidianamente ad apprezzare l'altro come dono e a valorizzare i

doni che l'altro porta con se. Nessuno deve sentirsi escluso o giudicato. La salvezza si raggiunge insieme e non da soli.

All'interno di questo orizzonte trova giusta collocazione il bisogno, emerso in tutti i Consigli, di ridare il protagonismo delle famiglie, paradigma di ogni *ecclesia* fraterna, dei giovani, nella costruzione del loro progetto di vita, e dei poveri e dei sofferenti, presenze privilegiate nelle comunità.

Questa priorità imporrà alle nostre comunità "uno stile più essenziale che lungi dal giocare al ribasso, punti sempre al cuore dell'esperienza cristiana". È forte e chiara l'espressione trovata in una delle relazioni presentate: "Non si fa sinodo senza storia" e rimanda all'impegno di valorizzare tutti vissuti delle singole comunità familiari, parrocchiali, associative e sociali.

Un bel segno di cambiamento sarebbe concepire un nuovo modo di vedere il rapporto tra parrocchie vicine.

3.

Si è focalizzata l'importanza di essere "pronti" a muovere i primi passi che, in genere, sono sempre i più difficili. Questa disponibilità, che richiama il *kairòs* evangelico, richiede una forte volontà personale ed ecclesiale a mettersi davvero in cammino, da maturare nella preghiera. L'annuncio del vangelo, però, non può ridursi a "strategia" comunicativa, ma deve essere innanzitutto trasparenza di vita cristiana, la sola che può garantire una pastorale generativa.

Davanti all'assottigliarsi del numero di chi vive attivamente e con generosità la sua missione cristiana, all'interno delle nostre comunità si impone poi la necessità di interpretare i piccoli gruppi non come sparuti nuclei dei pochi sopravvissuti ad un tsunami socio-culturale, ma come il grembo da cui far nascere nuova vita.

È importante, infine, riuscire a riscoprire l'iniziazione cristiana come una scelta di vita e non come prassi imposta dal contesto. Per questo gli itinerari di IC, il percorso dei fidanzati, i cammini di fede delle aggregazioni laicali esprimono già concretamente lo spazio pastorale della missione della Chiesa, perché danno la possibilità di intercettare la quasi totalità delle famiglie che abitano nei nostri agglomerati urbani.

*Dalla Lettera di Papa Francesco ai sacerdoti della diocesi di Roma
(31 maggio 2020)*

La speranza dipende anche da noi e richiede che ci aiutiamo a mantenerla viva e operante; quella speranza contagiosa che si coltiva e si rafforza nell'incontro con gli altri e che, come dono e compito, ci è data per costruire la nuova "normalità" che tanto desideriamo. (...)

Sono diverse le tentazioni, tipiche di questo tempo, che possono accecarci e farci coltivare certi sentimenti e atteggiamenti che non permettono alla speranza di stimolare la nostra creatività, il nostro ingegno e la nostra capacità di risposta. Dal voler assumere onestamente la gravità della situazione, ma cercando di risolverla solo con attività sostitutive o palliative aspettando che tutto ritorni alla "normalità", ignorando le ferite profonde e il numero di persone cadute nel frattempo; fino al rimanere immersi in una certa paralizzante nostalgia del recente passato che ci fa dire "niente sarà più come prima" e ci rende incapaci di invitare gli altri a sognare e ad elaborare nuove strade e nuovi stili di vita. (...)

La fede ci permette una realistica e creativa immaginazione, capace di abbandonare la logica della ripetizione, della sostituzione o della conservazione; ci invita ad instaurare un tempo sempre nuovo: il tempo del Signore.

Per confrontarci...

Davanti al quadro emerso nei nostri Consigli Pastorali Parrocchiali:

- Il presbiterio diocesano come può vivere lo stile sinodale del “camminare insieme”?
- Il nostro presbiterio come può rispondere alle attese delle nostre Comunità?
- Ciascuno di noi quali passi può compiere insieme al presbiterio, alla sua comunità parrocchiale e all’intera diocesi?